

Gomorra, film, libro, teatro



Scritto da Claudio Lugli e Susanna Battisti

14 Mag, 2008 at 07:32 PM



Gomorra. Film, libro, teatro.

Gomorra. Il film

“Qui non esiste attimo in cui il mestiere di vivere non appaia una condanna all’ergastolo, una pena da scontare attraverso un’esistenza brada, identica, veloce, feroce.”

Roberto Saviano, Gomorra

Doveva accadere e alla fine è accaduto. Che il clan dei Casalesi arrivasse a minacciare apertamente, in un’aula di tribunale della Repubblica, e per giunta con la voce dei loro avvocati, il PM Raffaele Cantone, la cronista de “Il Mattino” Rosaria Capacchione e lo scrittore Roberto Saviano. L’intimidazione è avvenuta durante il dibattimento del processo Spartacus contro i clan malavitosi del casertano (in ballo 95 condanne e 21 ergastoli), una sorta di maxiprocesso contro la Camorra.

Gli avvocati dei boss hanno difatti chiesto la “suspicione” e il trasferimento del processo in un altro distretto giudiziario incolpando i tre sopra indicati di influenzare i giudici. Nell’istanza si sostiene che, in particolare, l’autore di Gomorra, Roberto Saviano, con il suo libro avrebbe condizionato l’attività giudiziaria.

Il preoccupante “avvertimento” risuona come un attacco alla magistratura, all’informazione, alla cultura, e al diritto alla giustizia di milioni di cittadini, e richiede un’urgente e decisa presa di posizione da parte di tutte le componenti della società italiana, e dello Stato in primo luogo, specialmente in vista delle prossime consultazioni elettorali politiche e amministrative. Tuttavia, il dato più interessante che emerge da tale riprovevole evento è l’ormai accertata forza civile dell’opera di Saviano che ha portato sotto i riflettori, in Italia e all’estero, un “sistema” economico e delinquenziale pericolosissimo, un cancro inestirpabile che ha già contagiato parti consistenti del tessuto sociale in Campania, in altre regioni italiane e in diverse località del mondo.

Una ribalta fastidiosa per le organizzazioni criminali che finalmente vengono smascherate in un ambito non più locale, ma internazionale. Ecco perché stavolta sarà ancor più difficile per quelle forze politiche ignave o conniventi insabbiare o far finta di nulla. Il mondo della cultura e dell'arte è ancor più mobilitato per la diffusione della conoscenza dei fenomeni affaristici e sociali connessi alle mafie, e ciò è dimostrato dal pullulare delle iniziative, molte delle quali collegate al best seller di Saviano. L'ultima arrivata in ordine di tempo è la versione teatrale, in giro già da novembre per l'Italia e di cui diamo resoconto in seguito. Per quanto riguarda il film, invece, prodotto dalla Fandango di Domenico Procacci, che ha acquisito i diritti cinematografici, e diretto da Matteo Garrone (Terra di mezzo, L'imbalsamatore, Primo amore...) in un alone di mistero, attendiamo con ansia l'uscita prevista per fine aprile.



Per ora dobbiamo accontentarci delle frammentarie informazioni raccolte dalle rassegne stampa e dalle rarissime interviste concesse dai protagonisti. Garrone ha lapidariamente definito Gomorra "un film di guerra nel 2007 a 150 chilometri da Roma". Secondo le parole del regista romano (1968) non si tratterà di un film di denuncia, né di un'inchiesta, quanto di un approfondimento dei personaggi ritratti nel libro, uno scavo nell'umanità di quegli individui, una sorta di indagine antropologica che originariamente avrebbe dovuto titolarsi "Sei brevi storie".

Il trailer e tre o quattro scene madri del lungometraggio comparse su Youtube (promozione diretta o indiretta?) regalano qualche notizia in più sui sei episodi che compongono Gomorra. Le immagini riportano le sequenze di alcune esecuzioni avvenute nei rioni della faida di Scampia tra il clan Di Lauro e i cosiddetti "scissionisti": un agguato alle Vele, protagonisti due sicari in motocicletta, un altro efferato attentato a Scampia in cui si vedono tre cadaveri e un quarto uomo (Gianfelice Imparato) che esce silenzioso e circospetto da un circolo ricreativo, e il feroce agguato delle Case Celesti perpetrato ai danni di Carmela Attrice (la cantante napoletana Maria Nazionale), madre di Francesco Barone, uno degli scissionisti.

Tra i protagonisti ritroviamo, oltre a Imparato, Salvatore Ruocco, nei panni di Tonino, il killer, cresciuto alle Vele di Scampia, e l'ottimo Ernesto Mahieux (L'imbalsamatore), presumibilmente a ricoprire il ruolo di Pasquale, visto che ha interpretato lo stesso personaggio a teatro. Si tratta del sarto divenuto amico di Saviano, che per pochissimi euro nella fabbrica di Tersigno aveva confezionato un abito finito sul corpo statuario di Angelina Jolie. A Toni Servillo (Afragola, 1959) uno degli attori italiani più bravi di questi anni, tocca la parte di Franco, uno "stakeholder" dei rifiuti tossici. Nel libro di Saviano viene illustrato che gli stakeholder erano mediatori - spesso laureati - o figure imprenditoriali coinvolte direttamente o indirettamente nello smaltimento illegale dei rifiuti pericolosi per conto della Camorra.

I personaggi ritratti gravitano nel quadrilatero della criminalità tra il porto di Napoli, Terzigno, Castelvoturno e specialmente a Scampia, il famigerato rione di Secondigliano, vera e propria roccaforte del crimine organizzato. Ma la cinepresa è stata puntata pure sulle strade del capoluogo partenopeo e sul carcere di Poggioreale. Alcune comparse del film sono piccoli pregiudicati che davanti all'obiettivo recitano sé stessi e i propri traffici. Il quotidiano "Il Mattino" riporta pure la notizia che la colonna sonora di Gomorra annovera canzoni scritte da Rosario Armani, uno dei parolieri più in voga del filone "neomelodico", tanto popolare all'ombra del Vesuvio. Armani, all'anagrafe Rosario Buccino, condannato per reati contro il patrimonio è tuttora latitante.

Non sappiamo se tali scelte in apparenza contraddittorie e paradossali rispondano all'esigenza di recuperare la "veracità" espressiva dei napoletani e le sonorità dei loro quartieri, tuttavia non possiamo dimenticare che i testi di quelle canzoni spesso inneggiano all'eroismo di camorristi e latitanti in osservanza a un'etica dell'onore - e dell'amore - piuttosto aberrante. Ma questo non da oggi. I trascorsi di Mario Merola e dei suoi numerosi emuli ci ricordano canzoni di "guaglioni di malavita che piangono", di "figli carcerati e mamme morte" che fanno parte da sempre del corredo meno gradevole della musica e della cultura folk dell'area napoletana.

E mentre una lungimirante società transalpina si affretta ad acquistare i diritti per la distribuzione in Francia del film, attirata dal fascino delle mille complessità del fenomeno camorrista, non possiamo che convenire, magari a denti stretti, con quanto espresso qualche mese fa su "la Repubblica" da Francesco Merlo: "La canzone popolare non si può giudicare con il codice penale alla mano, nessuno può pensare di raccontare la camorra senza incontrare la Camorra". L'aveva ben spiegato Saviano nel suo libro. Tocca ora a Garrone ripeterlo chiaramente...



Scheda

Gomorra, Regia di Matteo Garrone.

Con Toni Servillo, Ernesto Mahieux, Salvatore Ruocco, Gianfelice Imparato.

Distribuzione: O1 Distribution

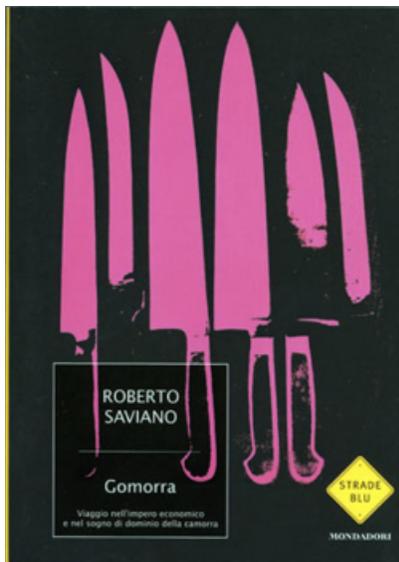
(Claudio Lugì)

(Questo articolo è estratto da PRIMISSIMA SCUOLA anno 15, n. 2, aprile 2008)

Gomorra. Il libro

“Tutti quelli che conosco o sono morti o sono in galera. Io voglio diventare un boss. Voglio avere supermercati, negozi, fabbriche, voglio avere donne. Voglio tre macchine, voglio che quando entro in un negozio mi devono rispettare, voglio avere magazzini in tutto il mondo. E poi voglio morire. Ma come muore uno vero, uno che comanda veramente. Voglio morire ammazzato”.

Lettera di un ragazzino rinchiuso in un carcere minorile, consegnata a un prete e letta a un convegno



Proprio mentre Mondadori scuola pubblica nella collana “La lettura” un’edizione ridotta di Gomorra di Roberto Saviano, a supporto di quegli insegnanti - numerosi e volenterosi - che con la loro iniziativa spontanea stanno presentando una realtà, non più solo campana, di morti ammazzati e rifiuti impossibili da eliminare, non possiamo che prendere atto della completa latitanza nei confronti di questa problematica da parte della pubblica istruzione e dalla maggioranza dei dirigenti scolastici, ridotti a burocrati e aziendalisti suggellati nel loro miope autoritarismo da circolari ministeriali dai toni sempre più confusamente vessatori.

Perché proprio dalla scuola si dovrebbe sollevare un movimento di studi e solidarietà civile che partendo da quel grande romanzo-inchiesta che si va profilando come un vero e proprio fenomeno editoriale - ha venduto un milione e 200mila copie ed è rimasto per settimane nella lista dei 100 migliori libri del 2007 stilata dal New York Times - faccia finalmente scoprire il vero volto delle mafie del terzo millennio, superando gli stereotipi già utilizzati con successo dal cinema di finzione.

Gomorra, riuscita simbiosi tra letteratura e giornalismo, non è un libro di semplice comprensione, né di facile lettura per gli alunni, e perciò la trasposizione di Matteo Garrone per il cinema può risultare veramente utile per una comprensione più immediata che potrà essere approfondita in seguito dai docenti con l’attualizzazione, con i riferimenti al testo letterario, con lo spettacolo teatrale e con le altre mille proposte didattiche che i bravi insegnanti di ogni ordine e grado sono in grado di elaborare a beneficio dei loro discenti.

È curioso che prima Romanzo criminale, scritto dal giudice Giancarlo De Cataldo e ora il caso letterario degli ultimi anni in Italia, Gomorra, abbiano riscosso un successo così imprevedibile, quantunque meritato. È segno che esiste ancora un’Italia di milioni di persone, lettori, cittadini che pensano con la propria testa, si indignano, e pretendono di conoscere le ragioni che

sembrano allontanare questa popolazione dalla civiltà, dal benessere, dal rispetto reciproco e dalla solidarietà.

Il racconto di Saviano fotografa il potere della camorra, la sua valenza economica e finanziaria, il radicamento nella società e sul territorio, la potenza militare e la capacità imprenditoriale, nonché l'intraprendenza affaristica di un "Sistema" che in Campania è alternativo, se non addirittura prevalente, rispetto allo Stato. Un'organizzazione quasi sconosciuta, cresciuta in sordina, divenuta potentissima grazie ai profitti inimmaginabili realizzati in pochissimo tempo per mezzo di attività apparentemente lecite ed evidentemente illecite. Un'organismo che possiede un vertice, dei livelli intermedi e una base, che esprime modelli e perfino una cultura, e possiede una mitologia e una propria storia suggellata dai conflitti interni, frequenti e sanguinari, come la guerra di Secondigliano o la faida di Scampia tra i gruppi fedeli ai Di Lauro e gli scissionisti, che ha generato 80 morti in poco più di un mese, alcune centinaia in un anno.

Saviano presta il proprio sguardo agli uomini che scopriranno nelle pagine del libro che il porto di Napoli non figura in nessuna classifica che riporta il volume o il tonnellaggio delle merci trasportate in un anno; a coloro che pensavano *il made in Italy* dell'abbigliamento frutto dell'abilità artigianale di lindi laboratori del Norditalia; a quelli che non sapevano spiegarsi l'enorme ricchezza prodotta dal trattamento dei rifiuti. E fornisce tante altre risposte: sull'abbattimento dei costi della droga nel napoletano, sulla presenza di migliaia di clandestini cinesi sul territorio, sulla facilità di procurarsi armi da guerra, sul monopolio del cemento, sulla manovalanza edilizia e in agricoltura, sullo sversamento di ogni genere di veleno sui suoli campani, sulle estorsioni e sul sistematico controllo dei politici...

Gomorra è una lettura avvincente e scrupolosamente documentata, fascinosa e brutale, orribile e inquietante, che stringe alla gola e supera ogni immaginazione. È un(Susanna Battisti) racconto epico in cui i boss e i loro comprimari, i personaggi principali e i loro gregari, dai nomi che sembrano inventati dalla fervida fantasia di uno sceneggiatore, con gli abiti, le pose e gli atteggiamenti che scimmiettano gli eroi della malavita immortalati dal grande schermo, si sono già elevati al livello delle ridicole figurine dei malavitosi da cinema di serie b, mantenendo però l'odore tragico e maledetto del sangue e del denaro che fatalisticamente li condurrà alla morte.

Ma in questo fenomeno criminale profondamente influenzato dalla spettacolarizzazione mediatica qualcuno ha iniziato a capire come la denuncia di Saviano abbia provocato una non necessaria visibilità ai clan camorristici. Da allora - per la precisione dal 13 ottobre 2006 - lo scrittore è costretto a vivere sotto scorta. Ecco cosa ha dichiarato di recente al New York Times: *"Ho sempre odiato la camorra, a livello personale, non solo intellettuale. È un odio molto personale perché hanno rovinato il mio paese, forzato la gente a emigrare, ucciso persone oneste. So dove colpirli per farli veramente irritare"*.

Scheda

Roberto Saviano, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Strade Blu Mondadori, Milano XLIV ed. 2008, Euro 15,50

Premio Viareggio-Repaci Opera Prima

Premio Giancarlo Siani

Premio Dedalus

Premio Lo Straniero

Premio Tropea

Premio Elio Vittorini per l'impegno civile

Miglior libro del 2008 (rilevazione del TG1)

(Claudio Lugli)

(Questo articolo è estratto da *PRIMISSIMA SCUOLA* anno 15, n. 2 aprile 2008)

Gomorra. La rappresentazione teatrale



La carica esplosiva di *Gomorra*, andata in scena al Teatro Valle di Roma, la si è toccata con mano prima ancora che lo spettacolo cominciasse. La sala era presidiata da forze dell'ordine e tra gli spettatori mal si confondevano le guardie del corpo di Roberto Saviano, il giovane scrittore partenopeo che con l'omonimo romanzo-inchiesta ha smascherato la camorra imprenditoriale. Nonostante le minacce e le intimidazioni che hanno reso necessaria la protezione di una scorta personale, Saviano ha continuato a lavorare con Mario Gelardi per la versione teatrale della sua opera prima.

Il Teatro è infatti uno dei pochi spazi dove la verità non si mette la maschera, dove la parola scritta diventa voce, dove il fatto di cronaca si incarna nei corpi degli attori e, soprattutto, dove il dramma è condiviso. Di qui la necessità di inscenare le storie di uomini ai margini della società, di gente che vive di espedienti e che accetta il crimine perché, forse, non può fare altrimenti.

La scena di Roberto Crea era occupata da impalcature per connotare una città di perenni lavori in corso. Tra sacchi e secchi, i personaggi antieroi si alternavano agilmente sulla scena, scherzavano, si minacciavano, canticchiavano nell'affaccendato viavai. Erano frammenti di vita vissuta che assurgono a valore simbolico anche grazie alle immagini proiettate su uno schermo: macchie di sangue, mani che lo lavano via, segni astratti che parlano oltre il dialetto locale. Non c'era intreccio ma brevi scene tenute insieme dal personaggio di raccordo dello scrittore stesso, interpretato da

Ivan Castiglione.

Il Saviano che torna a Casal del Principe a sfidare l'ostilità e la diffidenza di suoi vecchi conoscenti o, se volete, lo scrittore impavido che incontra i suoi personaggi e li interroga al fine di capire i loro moventi. Ma Pikachu, Kit Kat, Mariano, Pasquale e lo Stakeholder hanno poco da dire, né hanno tempo e voglia di perdersi in chiacchiere. Le loro vite sono provvisorie e guidate da una cieca necessità. Lo Stakeholder ripulisce il Nord dei suoi rifiuti tossici per seppellirli nelle vicinanze di Napoli. Gli altri spacciano o fanno sparire cadaveri. La maggior parte passa da un lavoretto all'altro senza porsi domande. Non c'è enfasi, né violenza urlata nel loro interagire. Il pregio dello spettacolo è nel suo realismo nudo e crudo, nella sua astensione dal giudizio e nella sua ricerca di verità.

Gli attori hanno interpretato i loro ruoli con straordinaria naturalezza ed energia, liberando la rappresentazione dalla facile retorica in cui il teatro cosiddetto civile rischia sempre di scivolare.

La camorra e l'intero sistema politico italiano vengono messi alla sbarra non con il tono di chi crede di poter riformare il mondo ma con l'impegno di chi vuol cercare di capire e, soprattutto, di far capire. Un atto di coraggio che si traduce in uno spettacolo esuberante, intenso e privo di presunzione.

Scheda

Gomorra, testo di Roberto Saviano e Mario Gelardi, regia: Mario Gelardi, scene: Roberto Crea, costumi: Roberta Nicodemo, musiche: Francesco Forni, video: Ciro Pellegrino. Con Ivan Castiglione, Francesco Di Leva, Antonio Ianniello, Giuseppe Miale Di Mauro, Adriano Pantaleo e con la partecipazione straordinaria di Ernesto Mahieux.

Uno spettacolo del Mercadante Teatro Stabile di Napoli tratto dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano e da un'idea di Ivan Castiglione e Mario Gelardi

(Susanna Battisti)

[Chiudi finestra](#)